



Investigatori della Polizia scientifica al lavoro FOTO ANSA

Due bombe a Scampia Tra clan è guerra aperta

● **Gli ordigni provengono dall'ex Jugoslavia: uno è esploso ferendo una ragazzina ed un bambino di 9 anni**

VINCENZO RICCIARELLI
NAPOLI

Due bombe nel giro di poche ore, tre feriti, molti danni e la sensazione che Scampia sia ormai un territorio ai confini della legalità, nonostante uno spiegamento di forze dell'ordine ai limiti della militarizzazione. Lo scontro tra faide per il controllo del mercato della droga non si limita più agli omicidi, l'ultimo giorni fa nel cortile di una scuola. Due ordigni bellici, provenienti dagli arsenali balcanici della ex Jugoslavia, hanno creato il panico e sfiorato la tragedia nel lotto G del quartiere di Napoli controllato dalla camorra. Ordigni micidiali, fatti di esplosivo al plastico e di migliaia di microsferiche metalliche pronte a dilaniare. Uno è stato lanciato l'altra sera, al centro di una carreggiata stradale: ha danneggiato nove auto in sosta e provocato il lieve ferimento di una ragazzina di 13 anni e di un bambino di 9. Un altro è stato trovato ieri mattina in un piazzale deserto: era arrugginito e non è esploso per un difetto meccanico,

ma rappresentava sicuramente un letale avvertimento, come il precedente. «Lotto G» per la bomba esplosa, «case celesti» per quella che ha fatto cilecca: in entrambi i casi territori controllati dai «Girati», una delle due famiglie impegnate nella sanguinosa lotta per il controllo delle piazze di spaccio. A lanciare gli ordigni dunque sarebbero stati i rivali del clan Abbinate, un cui uomo rimase vittima il 5 dicembre del clamoroso agguato conclusosi con i colpi di grazia esplosi nel cortile di un asilo, mentre i bimbi cantavano per la recita di Natale. Il fatto che gli Abbinate abbiano scelto di rispondere non con l'ennesimo omicidio, bensì usando due bombe (non direttamente contro un bersaglio ma invadendo l'enclave rivale) è considerato un segnale da non sottovalutare: l'inizio di una possibile escalation dalle conseguenze imprevedibili, ma paradossalmente potrebbe anche voler dire il contrario e segnare una fase di ripensamento, di dialogo, di tregua. In ogni caso il rischio per le potenziali vittime è stato altissimo: davanti al lotto G, pochi minuti prima delle otto di

...

L'altro congegno ha fatto cilecca: per gli inquirenti forse un avvertimento agli «scissionisti»

ieri sera, Francesco, 9 anni, è stato ferito al viso da schegge dei vetri infranti di un'auto. Alcuni dei tremendi pallini metallici della bomba hanno raggiunto Michela, 13 anni, appena uscita da un vicino supermercato, provocandole contusioni a una gamba e all'addome. Il bimbo guarirà in cinque giorni, la ragazzina in sette: ma l'angoscia, lo choc per essere stati catapultati all'improvviso in uno scenario di guerra sarà molto più difficile da dimenticare. Per gli investigatori, al di là delle possibili letture e delle strategie inseguite dai clan, la certezza al momento è una: su Scampia la vigilanza deve rimanere altissima. «Potrebbe essere - è la riflessione del colonnello Marco Minicucci, comandante provinciale dei carabinieri - un modo per dire: possiamo colpirvi a casa vostra quando vogliamo, ora fermiamoci perché la spirale della violenza ci danneggia entrambi. Potrebbero, dovrebbero rendersi conto che la guerra, quando si arriva a sparare nei cortili delle scuole o si lanciano bombe nelle strade, non aiuta in alcun modo gli stessi contendenti a prevalere l'uno sull'altro. Sono persone sicuramente senza scrupoli, ma speriamo abbiano il cervello per pensare». Per tutta la giornata le forze dell'ordine hanno passato al setaccio i quartieri di Scampia e a Secondigliano. E non lontano dalle «Case Celesti» in un garage la polizia ha trovato una pistola modificata e 500 dosi di cocaina.

Terrore e routine nel quartiere tutto «è come prima»

IL RACCONTO

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Nell'asilo alla periferia di Napoli dove dieci giorni fa è stato ucciso un camorrista: «Questa terra ha bisogno di lavoro»

Alle otto del mattino Scampia non pare diversa da molte altre periferie di Napoli. Anche all'esterno dell'asilo Montale, dove dieci giorni fa si è consumato l'ultimo omicidio di camorra, tutto sembra essere tornato alla «normalità». Una campanella che suona, le mamme che danno un bacio ai propri ragazzi prima che entrino in classe. Tutto come sempre. La pioggia di questi giorni ha ormai lavato via il sangue dalla rampa che conduce all'ingresso della materna. Un miraggio di salvezza per Luigi Lucenti, che in quella scuola aveva sperato di poter sfuggire ai suoi sicari. Solo un miraggio. E a guardare bene, è un'illusione anche la normalità che si respira nel quartiere, rotta ieri da una bomba. Ma la vita in qualche modo deve continuare. I bambini devono andare a scuola, i genitori devono correre a lavoro per cercare di sbarcare il lunario. Faida o non faida, bisogna andare avanti. Quello che la pioggia non ha potuto lavare via è la consapevolezza di trovarsi nel bel mezzo di una guerra, su un campo di battaglia dove non esistono regole. Così, per vedere oltre, bisogna osservare i dettagli. Le reazioni più spontanee di chi a Scampia ci vive e ci lavora ogni giorno. «L'ultimo omicidio - racconta Vincenzo Montesano, dirigente scolastico dell'Eugenio Montale - è stato efferato e terribile, perché ha violato uno degli ultimi simboli che ci restano. Ma al di là del clamore mi chiedo cosa cambi rispetto ad altri agguati, sferrati magari a 200 metri dai nostri cancelli. La gente qui ha paura, ma non dall'ultimo omicidio, da molto più tempo. Da quando «Scissionisti» e «Girati» hanno iniziato ad ammazzarsi. Non possiamo certo chiuderci in casa e aspettare».

Terrore e routine sono l'unica costante della vita a Scampia. Ai commercianti della zona, a chi aspetta un pullman, a chiunque sia in strada lo si legge negli occhi. Basta uno scooter che accelera senza un motivo apparente per sentirsi minacciati. E non è certo un caso che il casco lo portino in pochi. Meglio essere riconoscibili, farsi vedere bene in volto. Basta anche uno scambio di persona, un equivoco, per essere ammazzati. È toccato il 17 ottobre a Pasquale Romano, trucidato con 14 colpi di pistola appena entrato in auto. Era andato dalla fidanzata, il caso ha voluto che la ragazza abitasse nello stesso palazzo del vero obiettivo dei killer. Così, nonostante tutto, i più tranquilli sono proprio i bambini. Stavano preparando la recita di Nata-

le nel giorno dell'ultimo omicidio. Quella stessa recita che il 19 porteranno in scena davanti a genitori e compagni. «I bambini - continua il preside della Montale - non si sono accorti di niente. I più grandi hanno sentito qualche notizia alla tv. Poi però, almeno per loro, la vita è continuata come sempre. Nel giorno della recita - conclude - faremo qualcosa che non avevamo mai fatto prima. Terremo aperta la scuola dalla mattina, sino a tarda sera. Concentreremo in quel giorno molte delle le attività che e sono frammentate nel corso di una settimana. Stare assieme ci dà coraggio».

A ricordare a tutti che a Scampia si sta consumando una guerra c'è poi la una massiccia presenza delle forze dell'ordine. La zona è blindata e nessuno sfugge ai controlli. Un'attenzione che la gente del luogo di certo non gradisce. E non solo chi ha traffici illeciti da portare avanti. In questa periferia a nord di Napoli la povertà è tanta, chi trova un lavoro onesto festeggia quasi come se avesse vinto la lotteria. Essere fermati, e magari multati, per un fanalino rotto o qualcosa di simile, anche questo è un problema. Ma gli agenti non possono essere in ogni strada o piazza. Alla prima occasione si tornerà a sparare. Quello che Scampia chiede alle istituzioni è programmazione e sostegno, non militarizzazione. Un segnale forte in questo senso è arrivato proprio dalla materna Eugenio Montale, dove martedì sera le luci sono rimaste simbolicamente accese. Nella scuola si sono ritrovati genitori, ragazzi e insegnanti. Con loro, tra gli altri, il presidente della municipalità Angelo Pisani e il vice sindaco di Napoli Tommaso Sodano. Il quale ha sottolineato che portare attenzione e luce significa «abbattere le vele» e «programmare una riqualificazione reale, un piano straordinario per il lavoro». Senza le passerelle del governo, quelle non servono.



La Puglia sarà anche diventata una regione rossa, ma dà ancora ottimi bianchi.

Ci sono regioni uniche, come la Puglia: baciata dal sole, lambita dal mare, ricca di profumi. È qui che nascono i nostri vini. Vini ancora giovani, ma con una grande tradizione alle spalle che continuiamo e innoviamo. Noi crediamo di esserci riusciti, ma aspettiamo il vostro parere.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)